

SULLE APORIE DELL'INTELLIGENZA ARTIFICIALE

Gianni Trimarchi

Nella sua recente relazione¹, il prof Mario Verdicchio dell'Università di Bergamo ha messo in evidenza varie problematiche legate allo sviluppo dell'intelligenza artificiale. Riflettendo sul suo discorso, vorrei aggiungere qualche piccola considerazione.

Il pubblico è spesso portato a demonizzare le macchine, ma non solo nel presente: basti pensare alla storia del *Golem*, che risale a una leggenda del 12° secolo. Di fatto il discorso è piuttosto complesso, ma non necessariamente apocalittico.

Si è detto che l'intelligenza artificiale permette di articolare raffinatissime tautologie, come la riproduzione dello stile di van Gogh, senza però saper mettere in atto nuove sintesi.

Questo discorso non è nuovo: "Se i telai tessessero da soli e i plettri suonassero da sé, non ci sarebbe bisogno degli schiavi"². Qui Aristotele definisce due ambiti ben separati: quello servile, caratterizzato dal tedio del lavoro, e quello invece degli uomini liberi, capaci di esercitare "quell'attività agevole, autosufficiente e ininterrotta, in cui si trovano le caratteristiche dell'uomo beato."³

Il problema qual è? Che non sempre gli uomini sono in grado di uscire dalle banalità quotidiane per elevarsi a un livello superiore. In sostanza varie espressioni della mistica razionalista sembrano essere teorie dello sviluppo, che sembrano riguardarci in questo caso. In particolare, per Platone, quello stesso che è imprigionato, o legato, è di fatto il συλλήπτωρ τοῦ δεδέσθαι (mallevadore dell'imprigionamento)⁴, mentre il problema sarebbe mettere in atto processi capaci di portare gli uomini al di là dei consueti livelli di conoscenza e di creatività. Qui forse tutti abbiamo qualche resistenza, come sempre

¹ L'intervento di Mario Verdicchio su *Etica ed estetica dell'Intelligenza artificiale* è avvenuto il 13 Maggio 2026 per il gruppo di dibattito "Filosofia in Circolo", coordinato da Franco Sarcinelli.

² Aristotele, *Politico* 1253 b

³ Aristotele, *Etica Nicomachea*, 1177b, 15-32)

⁴ Platone, *Fedone*, 83 A



avviene, quando si tratta di modificare, o più ancora di modificarsi.⁵

Alcuni classici possono invece costituire un riferimento. Penso al quinto elemento della conoscenza, nella *Lettera settima*, alla linea che, ne *La Repubblica*, indica quattro livelli di conoscenza e infine alla conoscenza intuitiva nell'*Etica* di Spinoza. Non a caso P. Sévérac scrive: “*Que peut bien signifier la science intuitive ? Très peu en est dit dans l'Éthique, qui en même temps en fait le cœur du salut.*»⁶

Per quanto riguarda gli usi pratici dell'intelligenza artificiale, non sempre assistiamo a cose del tutto nuove. Fin da quando ero un ragazzino, era possibile comprare a poco prezzo i “bigini” dei grandi testi classici, che mi davano una traduzione già fatta, impedendomi però di imparare. Qui il problema sarebbe chiedere alla macchina non di tradurre, ma di inventare programmi interattivi, capaci di darmi una piena padronanza della lingua, al di là della traduzione, e qui la responsabilità è tutta umana.

Già nel 1926 Vygotskij scriveva che l'insegnante non deve essere “una specie di pompa”, atta riempire di nozioni i discenti. “Per questo, egli scrive, può bastare un manuale, o addirittura un grammofono”⁷. L'insegnante deve mettere in atto dei processi di apprendimento e di sviluppo, che possono essere favoriti dalle macchine, purché programmate nel senso giusto dai suoi inventori.

Va poi osservato che l'intelligenza artificiale, comparando ad esempio migliaia di radiografie, può giungere a diagnosi interessanti, ma essa costituisce un universale, che per definizione non può cogliere l'*haecceitas* dei singoli problemi⁸, arrivando in certi casi a fare degli errori. L'universale infatti, secondo Deleuze, è come una rete da pesca con le maglie troppo larghe, che permettono ai pesci di scappare. Qui il prof Verdicchio sottolineava che ci vuole comunque l'attenzione di soggetti umani, capaci di tener conto dei dati offerti dall'intelligenza artificiale, ma con un occhio critico nei confronti di una macchina che è pur sempre subalterna, benché preziosa, e richiede molta elaborazione per comprendere come usarla.

⁵ E. Spaltro, *Gruppi e cambiamento*, Etas Kompass, Milano 1969.

⁶ P. Sévérac, *La science intuitive par ses exemples*, in Andrault, Raphaële, et Mogens Lærke, éditeurs, *La raison au travail*, 2, ENS Éditions, Lyon, 2024, p. 81. <https://doi.org/10.4000/12tus>.

⁷ Lev S. Vygotskij, *Psicologia pedagogica*, trad. it. Erikson, Trento, 1991, p. 373,

⁸ G. Deleuze, *Differenza e ripetizione*, trad. it. Cortina, Milano, 1997, p. 387